

L'OPINIONE

FRANCO MONACO

La cura della legalità è un dovere per i cattolici in politica

NON HA AVUTO l'attenzione che merita la nota del Consiglio episcopale milanese in vista delle prossime elezioni amministrative. Vi figura un accorato appello alla responsabilità dei laici cattolici ambrosiani, una sollecitazione a partecipare con idee, proposte, candidature, impegnandosi in prima persona. Mirando certo al bene comune, ma senza più la paura di farsi parte tra le parti in competizione. Come si conviene alla contesa democratica.

Dopo un tempo nel quale l'ossessione di non incorporare dentro le comunità cristiane di base le divisioni proprie della politica ha prodotto quasi una censura-rimozione del tema politico con un riflusso nel privato-sociale e, di conseguenza, una certa afonia politica dei cristiani. Naturalmente, partecipando e schierandosi come cristiani singoli e liberamente associati per affinità politiche, senza la pretesa di impegnare la Chiesa come tale (candidati e attori politici farebbero bene cioè a rispettarne l'alterità).

Si è parlato di una neutralità della Chiesa e, certo, essa neutrale lo è rispetto alle parti in competizione. Non però rispetto ai valori in gioco, quelli cari a una matura coscienza cristiana, laicamente trascritti in valori suscettibili di essere apprezzati dentro la città di tutti. Valori che sono esplicitamente menzionati: vita, famiglia, educazione, lavoro, solidarietà, pace. Quelli di sempre. Tuttavia, vi figura un ulteriore richiamo, non convenzionale e forse significativo, per Milano e la Lombardia.

SEGUE A PAGINA III

La cura della legalità è un dovere per i cattolici in politica

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

FRANCO MONACO *

QUELLO di «vivere un rigoroso senso di onestà, avere massima cura della legalità, resistere in ogni modo alla tentazione della corruzione». Tale severo riferimento alla legalità e all'etica pubblica rivela la consapevolezza che, negli anni alle nostre spalle, non abbiamo conosciuto solo l'assenteismo o il distacco dalla politica da parte dei cristiani, ma anche certe forme di presenzialismo che, nell'esercizio del potere, non si sono sempre segnalate per trasparenza, sobrietà e spirito di servizio. Perché francamente non si può dire che, anche nel passato recente, il nome cristiano non sia stato speso nella politica lombarda.

Dunque, da quella nota possiamo ricavare tre messaggi: un positivo incoraggiamento a giocare nella contesa democratica; la cura per la distinzione tra Chiesa e comunità politica; un doppio riferimento critico al passato: non solo il distanziamento dalla politica, ma anche talune generazioni che non hanno giovato né alla Chiesa né alla polis. Un onesto discernimento circa il passato conferisce più efficacia all'appello per il presente.

(* *Parlamentare del Partito Democratico*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

